

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omelle del parroco don Claudio Doglio**

**26<sup>a</sup> domenica del Tempo Ordinario (30 settembre 2018)**

LETTURE: Nm 11,25-29; Sal 18; Gc 5,1-6; Mc 9,38-43.45.47-48

Il Vangelo secondo Marco ci presenta una catechesi di Gesù ai suoi discepoli mentre stanno andando a Gerusalemme: Gesù forma i suoi discepoli ad una mentalità di accoglienza, di apertura, combattendo l'intransigenza chiusa e il pericolo grave dello scandalo. Nella prima lettura ci è proposto un episodio dove il giovane Giosuè vorrebbe impedire a due, che sono fuori dagli schemi istituzionali, di profetare, mentre il vecchio Mosè invita a essere più saggi e accoglienti: è lo stesso atteggiamento che propone Gesù. Con il Salmo responsoriale riconosciamo che "i precetti del Signore fanno gioire il cuore", per chi li osserva è grande il profitto. E l'apostolo Giacomo nella seconda lettura si scaglia fortemente contro i ricchi minacciando loro una punizione eterna. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

***Omelia 1: Il giovane intransigente e il vecchio saggio***

Mentre stanno andando a Gerusalemme Gesù istruisce i suoi discepoli: è il momento della formazione personale dei discepoli che hanno tanto da imparare da Gesù. Giovanni – uno dei più giovani discepoli – entusiasta, si dimostra intransigente, perché ha sentito uno che cercava di fare un miracolo nel nome di Gesù, ma non era del loro gruppo e quindi voleva impedirglielo; lo riferisce quindi a Gesù con l'entusiasmo di chi è duro e non accetta che altri facciamo qualcosa se non sono del gruppo ufficiale. Gesù contesta tale atteggiamento intransigente: "Non glielo impedito; non bloccate le persone che vogliono fare del bene, anche se non sono del vostro gruppo; non bloccate le iniziative che non vengono da voi, che non sono sotto il vostro controllo; anzi imparate a riconoscere il bene che c'è oltre il vostro gruppo, oltre la vostra comunità, oltre i vostri schemi".

È sempre un pericolo che sta in agguato: la mentalità chiusa, ristretta, che guarda il mondo con i paraocchi e vede solo quello che fa parte del proprio schema, delle proprie abitudini, dei propri usi e fuori non guarda; e se guarda, guarda con cattiveria, con atteggiamento critico, perché gli altri sembra che per definizione siano sbagliati: "Gli altri rispetto a noi fanno male". Questo atteggiamento è scorretto, è miope, è ottuso, è tipico – purtroppo – delle persone molto religiose, che hanno inevitabilmente un atteggiamento sbagliato di fissazione, perché il passaggio fra la religiosità e la mania è breve. Quando ci si chiude nel proprio gruppo e si vede come "bello" solo quello che "faccio io e quelli che fanno come me", perciò si disprezza il resto del mondo e lo si vorrebbe bloccare. Ma non è questa la strada.

L'episodio che è capitato a Gesù ha un antecedente nell'Antico Testamento che ci è stato raccontato dal Libro dei Numeri. Mosè si era rivolto al Signore preoccupato dell'onere che aveva, cioè della grave responsabilità di guidare un popolo così numeroso. Il Signore accontenta la sua richiesta, riconosce che uno solo non può comandare su tante persone: c'è bisogno di collaborazione e viene così istituito il collegio dei settanta anziani. Il Libro dei Numeri racconta l'origine di questa istituzione che in Israele è sopravvissuta fino ai tempi di Gesù, quando il Sinedrio era ancora formato da settanta membri. Mosè quindi viene aiutato da settanta uomini che costituiscono il suo consiglio e a questi settanta viene affidato l'incarico ufficiale di guidare il popolo, dipendendo da Mosè. Si dice pertanto – con un linguaggio arcaico – che il Signore prese un po' dello spirito di Mosè e lo distribuì a questi settanta in modo tale che potessero

guidare il popolo con lo stesso spirito di Mosè. Indica un criterio di distribuzione degli incarichi, di collaborazione solidale per il bene della comunità, ma in quell'occasione avviene qualcosa di strano. Due uomini che non erano nella tenda del convegno, ma erano rimasti in mezzo all'accampamento fra le tende delle abitazioni, vengono invasi dallo Spirito di Dio e si mettono a profetare. Nel linguaggio arcaico della Bibbia "profetizzare" vuol dire "dare in escandescenze", cioè fare gesti anche strani con cui si manifesta la potenza dello Spirito: saltare, gridare, emettere suoni stravaganti; è il segno della forza dello Spirito che invade una persona e la rende capace di agire in modo nuovo.

Un giovane corre da Mosè a denunciare il fatto. È interessante che sia un giovane: anche Giovanni è il più giovane degli apostoli ... i giovani infatti rischiano di essere ancora più intransigenti: se sono convinti di qualcosa, rischiano di essere fissati su quella idea. Questo giovane corre e denuncia: "Ci sono due che profetizzano senza essere nella tenda!". Giosuè, il giovane aiutante di Mosè, dice: "Impedisglielo!". È la stessa cosa che dice Giovanni a Gesù: "Maestro volevamo impedirglielo!" ... *Impedire*: impedire che altri facciano le cose buone, perché si parte dall'idea che lo Spirito ce l'ha solo l'istituzione.

Il vecchio Mosè invece è molto più saggio e domanda al giovane Giosuè: "Sei tu geloso per me? Dovrei essere io semmai geloso! Perché lo sei tu al mio posto? Sei geloso che altri facciano quello che faccio io? Perché lo sei?". La gelosia è l'atteggiamento di chi vuole tenere per sé, solo per sé qualche persona, qualche realtà bella; la gelosia è un amore possessivo, intransigente che può anche diventare violento; la gelosia diventa maniacale, rovina la vita perché parte da un egoismo profondo: "Solo io, solo per me".

"Mosè è il capo e tutto deve dipendere da lui, se qualcuno ha manifestazioni dello spirito fuori di quello schema bisogna impedirglielo" — dice il giovane Giosuè. "No! Bisogna lasciarli stare — dice il vecchio Mosè — magari fossero tutti profeti nel popolo di Dio!". È una frase splendida detta da un uomo anziano dell'Antico Testamento. Sarebbe bellissimo che tutti si impegnassero, senza confini, senza limiti ... se tutti si lasciassero davvero portare dallo Spirito e fossero desiderosi di un impegno nel bene, il mondo andrebbe molto meglio! Il testo biblico ci insegna dunque che l'istituzione è importante, ma il carisma non viene imbrigliato dall'istituzione, e lo Spirito è libero di agire, e opera comunque, dovunque e noi — discepoli di Gesù — dobbiamo avere la sua saggezza; imparare dal vecchio Mosè a non essere gelosi, a non difendere certi privilegi, a non volere avere il primato o il monopolio; non siamo gli unici che capiscono qualcosa; non siamo gli unici che fanno del bene. Vogliamo imparare da Gesù lo sguardo buono sugli altri, su quelli di fuori, su quelli lontani, su quelli diversi da noi. Non li guardiamo con atteggiamento prevenuto che automaticamente disprezza ... li vogliamo guardare con affetto, con disponibilità: saper riconoscere il bene che c'è fuori di noi e vedere il bene che viene compiuto in modi diversi da come lo faremmo noi. Non vogliamo impedire a nessuno di fare il bene; vogliamo riconoscere che lo Spirito di Dio opera in tanti modi diversi. "Chi non è contro di noi è per noi" — Gesù vuole dire che tutti gli uomini e le donne che si impegnano in coscienza a fare bene sono con Gesù, sono per la sua opera, stanno lavorando senza saperlo per la sua opera. Noi vogliamo essere suoi discepoli con la mentalità aperta, con il cuore e gli occhi capaci di vedere il bene oltre il nostro piccolo cerchio.

## ***Omelia 2: La ricchezza ingiusta rovina la vita***

Gesù mette in guardia i suoi discepoli da situazioni gravemente pericolose che possono rovinare la vita; ripetutamente parla della Geènna e del "fuoco inestinguibile". La Geènna è una valle che si trova a sud di Gerusalemme: destinata a essere immondezzaio, era la discarica pubblica della città santa dove veniva portata l'immondizia e lì veniva bruciata. Quindi "finire nella Geènna" è come "finire nella spazzatura": l'immagine richiama una vita che viene portata alla discarica e diventa immondizia. Gesù invita i suoi discepoli a non voler diventare spazzatura, a non fare della propria vita qualche cosa di immondo da buttare via. Il "fuoco

inestinguibile” richiama l'immondezzaio che brucia continuamente, ma soprattutto allude alla tragedia dell'inferno come condizione di rovina eterna. Quindi Gesù parla dello scandalo come di un pericolo grave, cioè un inciampo che danneggia gli altri e rovina se stessi.

Ci sono nella nostra vita delle situazioni che possono essere gravemente negative: la nostra vita può finire male! Gesù proprio perché ci vuole bene ci avvisa – noi lo diciamo in un proverbio che “l'uomo avvisato è mezzo salvato” – se lo sai, hai più possibilità di salvarti. E allora non cediamo facilmente alle mode che allontanano l'inferno e non ne parlano, perché hanno paura o dicono – con una sciocchezza molto diffusa – che l'inferno se c'è è vuoto. Teniamo in considerazione la Parola del Maestro che ci vuole bene e a noi – suoi discepoli – dice che il pericolo è serio! E vuole allontanarci dal pericolo della dannazione eterna!

L'apostolo Giacomo ci ha messo davanti un pericolo serio e concreto, che può rovinare la vita: la ricchezza, il benessere economico – che pure è una cosa auspicabile, da tutti desiderata – può diventare fonte di rovina. Giacomo si rivolge a persone potenti e prepotenti e a loro mette di fronte la situazione tragica della fine – esattamente come Gesù parla della Geenna e del fuoco inestinguibile. Dice delle cose pesanti: “Le vostre ricchezze sono marce!”. È bene che noi sentiamo queste parole come rivolte a noi e le applichiamo alle nostre situazioni concrete: ciò che ci dà sicurezza, i nostri depositi bancari, le nostre proprietà sono marce. “I vostri vestiti sono mangiati dalle tarme”. Guardate tutto il vostro guardaroba divorato dalle tarme. Fra non molti anni verrà buttato via tutto quello che avete ammucchiato: verrà portato al Centro di Ascolto per distribuirlo ai poveri e nemmeno i poveri lo vorranno, perché saranno tutte cose vecchie, fuori moda. L'apostolo Giacomo immagina quindi una scena da film dell'orrore: “Il vostro oro è consumato dalla ruggine e la ruggine del vostro oro si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco”. Immaginate di avere tutti i soldi concretamente davanti a voi in tante monete d'oro e quell'oro fa la ruggine e quella ruggine cresce, si attacca alle vostre carni e ve le divora come un fuoco ... “Vi siete ingrassati per il giorno della strage – continua l'apostolo – avete mangiato tutto quello che avete voluto, siete diventati belli grassi, pronti per essere macellati a vostra volta”.

Ma al centro di tutte queste parole pesanti – autentico terrorismo psicologico – l'apostolo chiarisce la radice pericolosa: “Il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre e che voi non avete pagato, grida e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore”. Ecco il punto negativo! “Avete ammucchiato soldi ingiustamente, sfruttando i vostri operai; non avete pagato quei poveri che hanno lavorato per voi e avete accumulato”. Il carattere negativo della ricchezza è l'ingiustizia che la genera; è l'atteggiamento avido di chi rovina gli altri per poterci guadagnare ed è questo il “grido dei poveri” che grida vendetta al cospetto di Dio e chiede l'intervento del Signore; e il Signore ascolta i poveri e fa giustizia. Allora la radice cattiva della ricchezza è l'ingiustizia, è l'avidità, è la prepotenza di chi – sentendosi padrone – ha danneggiato gli altri pur di guadagnarci: questo è il male, questo rovina la vita! Può anche darsi che dia qualche anno di benessere, ma a lungo andare distrugge l'esistenza e diventa spazzatura! ... Così si finisce nell'immondizia, nel fuoco eterno!

Allora diventa importante per noi saper valutare le nostre piccole o grandi ingiustizie, cioè le radici di male che possono rovinare la nostra vita. Chiediamo al Signore che ci aiuti a discernere le inavvertenze, le cose che facciamo in modo sbagliato; ci aiuti a riconoscere i peccati nascosti della nostra vita e gli chiediamo che ci assolvano da questi peccati; che ci aiuti a liberarci da ogni forma di ingiustizia, di attaccamento alle cose e al denaro; che ci aiuti a liberarci dall'avidità e dall'avarizia; che ci aiuti a liberarci dall'orgoglio che è il grave peccato. È la superbia del ricco che lo rovina, cioè la convinzione di essere a posto e di essere padrone della propria vita, di poter fare tutto quello che vuole perché ha i mezzi per farlo. “Salva la mia vita dall'orgoglio perché non abbia potere su di me, allora sarò irreprensibile, sarò puro dal grande peccato”.

Chiediamo al Signore che ci liberi dell'orgoglio, dalla presunzione di essere a posto, dalla prepotenza di chi vuole sempre avere ragione, dalla superbia di chi si crede padrone della vita.

Con disponibilità ci mettiamo alla scuola del Maestro e gli chiediamo che ci aiuti anche nelle piccole cose a essere suoi discepoli: persone che lo ascoltano e mettono in pratica la sua Parola, perché la nostra vita non finisca nella spazzatura.

### ***Omelia 3: Decidersi per il bene ed evitare gli scandali***

Gesù ci insegna che è meglio entrare nella vita. Sembra un'osservazione banale: certo che è meglio la vita rispetto alla morte. È meglio entrare nella vita che finire nella dannazione eterna. Ci insegna a scegliere, ci insegna che c'è ricompensa e punizione: non tutto è indifferente! Non è vero che un'azione vale l'altra! Dobbiamo imparare a distinguere bene ciò che è "buono" da ciò che è "cattivo", e ricordarci che il male fa male e produce male, e rovina la vita; il bene invece fa bene e crea una situazione buona, di autentico benessere. Sono osservazioni di fondo, sono principi basilari che però dobbiamo sottolineare e considerare seriamente; dobbiamo imparare a distinguere e a scegliere il bene e a rifiutare il male anche nelle piccole cose.

Gesù insegna ai suoi discepoli che le piccole cose di tutti i giorni sono decisive per la salvezza eterna: nei gesti quotidiani che noi facciamo abitualmente ci giochiamo la vita! Parlando di ricompensa Gesù accenna ad "un bicchiere d'acqua" dato a qualcuno perché è di Cristo. Cosa volete che sia un bicchiere di acqua offerto a qualcuno: è una piccola cosa, ma è un gesto di accoglienza. Offrire da bere ad un altro, estraneo – solo perché è un uomo, perché è assetato – merita ricompensa: significa che dietro quel gesto di chi offre da bere all'estraneo, c'è un atteggiamento accogliente, c'è un occhio buono che guarda l'altro non come un nemico o un oggetto da usare, ma una persona da valorizzare. I piccoli gesti di accoglienza, di servizio, di rispetto, di affetto verso l'altro non perderanno la loro ricompensa. In realtà quella stessa mano con cui noi possiamo offrire un bicchiere d'acqua ad una persona, possiamo usarla per tirare uno schiaffo e quella mano – in un gesto semplice, banale – dice che il nostro cuore è arrabbiato, è polemico e aggredisce l'altro. La mano con cui facciamo gesti consueti può essere accogliente e generosa o può essere violenta, permalosa, che reagisce con cattiveria. Quanti gesti facciamo con le mani? Molti di questi gesti sono buoni: un saluto, un bacio mandato, un segno di approvazione ... ma quanti gesti con le mani sono cattivi e indicano violenza? Sono sempre le dita più o meno che si muovono: è indifferente alzare il pollice per approvare o il medio per insultare ... è solo un dito! Ma attraverso la mia mano emerge il cuore! Emerge un atteggiamento profondo di rispetto verso l'altro o di violenza, di disprezzo.

Gesù ci mette in guardia dallo scandalo e con insistenza ripete che è molto pericoloso e può rovinare la vita. "Scandalo" è un termine greco per indicare "ciò che fa inciampare". In genere sono i piccoli ostacoli che fanno inciampare: se c'è una grossa pietra davanti a noi, non inciampiamo. Se invece c'è un sasso appena sporgente, quello fa inciampare: è una piastrella leggermente sollevata quella su cui si inciampa, proprio perché è piccola e si vede poco! Una radice che emerge dal terreno, è quella che ti fa cadere! È una piccola cosa, ma cadendo ti puoi fare male! È un piccolo inganno che danneggia e che rovina! Gesù ci mette in guardia dalle piccole cose cattive che possiamo fare abitualmente e che danneggiano gli altri.

Noi possiamo essere di scandalo. Parla di mano, di piede, di occhio per indicare la nostra corporeità, le azioni che abitualmente facciamo con la nostra persona e queste azioni possono essere cattive. Gesù ci dice: "Dai un taglio ai gesti cattivi!". Non ci chiede di tagliare veramente la mano. È una espressione colorita per attirare l'attenzione: non intende che noi ci amputiamo la mano, perché ha fatto qualche gesto cattivo; ci invita a dare un taglio ai gesti cattivi, che possiamo fare con le mani, che possiamo fare con i piedi, che possiamo fare con gli occhi, cioè con tutta la nostra vita. Ci sono delle parole, dei gesti, degli atteggiamenti che fanno male agli altri, che li fanno cadere.

Quando adoperiamo la parola "scandalo" in genere intendiamo qualcosa di grosso – pensate a quanti problemi sono sorti nella Chiesa per gli scandali recenti che possono essere di pedofilia o di ricchezza usata male. Quando emerge un comportamento sbagliato, questa notizia fa scandalo

e danneggia. Molte persone deboli nella fede sono danneggiate da queste notizie, perché sembra che – con un giudizio superficiale e semplicistico – tutti siano così! E si finisce per dire: “Quelli che vanno in chiesa sono peggio degli altri!” ... tremendo! Non deve essere vero! Non dobbiamo prestare il fianco ad un'accusa del genere! Vogliamo essere persone coerenti che danno un taglio a tutto ciò che è negativo! Anche noi possiamo compiere dei gesti sbagliati, dire delle parole cattive, guardare gli altri con un occhio maligno: questi atteggiamenti fanno male in famiglia, fanno male nella scuola, fanno male nella parrocchia, fanno male nella città!

Ogni atteggiamento cattivo di qualcuno verso qualcun altro, rovina il tessuto sociale, ci facciamo del male! Gesù, che è così buono, dice che se uno fa cadere un bambino, un piccolo – nel senso di un debole – merita una macina da mulino al collo e essere gettato in mare ... è una parola durissima! Possiamo dare scandalo ai piccoli nella famiglia, nella scuola, nella parrocchia, nella città; possiamo insegnare cose sbagliate, dare esempi cattivi, in tutti i generi! Non fissiamoci su un problema; allarghiamo lo sguardo a tutta la vita e tutti i nostri gesti che possono essere buoni e accoglienti, ma possono anche essere cattivi. Esperienze negative i bambini possono farle anche in famiglia, le possono fare nella scuola, le possono fare in parrocchia, le possono fare nella vita sociale ... guai a chi dà un esempio cattivo! Perché fa male a se stesso e rovina un'altra persona.

Dobbiamo aiutarci gli uni gli altri a scegliere gesti buoni e a rifiutare quelli cattivi, a diventare persone coerenti che mostrano nella vita la propria fede. Nulla va perduto, nulla è insignificante! I piccoli gesti otterranno ricompensa o ci porteranno nel fuoco che non si estingue. Chiediamo al Signore Gesù che ci aiuti a essere coerenti con Lui e decisi nelle nostre scelte ... Guardate che “decisione” deriva dal verbo “tagliare”: si decide quando si dà un taglio con ciò che è negativo; si decide di seguire il Signore, tagliando tutto ciò che è cattivo. Noi vogliamo essere cristiani decisi, convinti e coerenti.